



Umberto Veronesi, direttore dell'Istituto europeo di oncologia, in una sala operatoria.

# la moratoria contro LE CROCIATE

I prematuri e l'aborto terapeutico.

L'embrione e la Chiesa. Sui temi caldi di questi giorni Umberto Veronesi si schiera ma rifiuta ogni uso politico. In nome delle donne. E non solo

di Grazia Longoni foto Giorgio Lotti

**C**onsidera "inammissibile" l'intervento della polizia all'ospedale di Napoli, invocando rispetto per la donna sottoposta a un intervento per aborto terapeutico e rammaricandosi per la «manca difesa» della paziente da parte del personale medico. Umberto Veronesi si è trovato spesso a intervenire, in questi giorni, su quelle che ha definito «le tensioni create dalle crociate e controcrociate» sull'aborto. Solo una decina di giorni prima era stato interpellato sul documento dei direttori delle cliniche ostetriche di Roma riguardante il dovere dei medici di rianimare i prematuri di età gestazionale inferiore alle 24 settimane. E poco prima aveva criticato la cam-

agna sulla cosiddetta "moratoria per l'aborto", lanciata da Giuliano Ferrara, implicitamente approvata da papa Benedetto XVI nei suoi interventi pubblici. Che il più illustre oncologo e medico italiano sia in prima fila sui temi che investono i diritti dei malati, il confine fra etica e scienza, il rapporto fra medicina e laicità, non è certo una cosa nuova. Lo è stato sempre: sull'autodeterminazione della donna in tema di procreazione consapevole, sulla libertà di ogni essere umano nel proprio progetto di vita (e di morte, come nella proposta di testamento biologico), sulla critica alla legge 40 per la procreazione assistita e in particolare al divieto della diagnosi preimpianto. Così come è sempre stato contro le strumentalizzazioni di questi temi da

parte di qualsiasi ideologia. *Io donna* ha scelto di parlare con lui di alcune questioni calde di questo periodo in un'ottica "al femminile", interrogando la sua lunga esperienza di medico in rapporto con il corpo e la psiche delle donne.

**A parole, nessuno mette in discussione la legge 194. Però è in atto un'offensiva, che per ora ha nel mirino l'aborto terapeutico. Solo dieci giorni prima dell'episodio di Napoli c'era stato il documento dei ginecologi romani...**

«La rianimazione dei prematuri non ha nulla a che fare con l'aborto terapeutico. È stata fatta confusione, non so se volutamente o no. Nessuno dei ginecologi romani ha messo in relazione le due cose. E la stessa senatrice Binetti, sempre in prima fila nella difesa della vita, ha



**L'autodeterminazione è un principio inviolabile di libertà. Il mondo della fede non la ammette perché la vita non ci appartiene, ci è donata da Dio**

detto che la legge 194, che prevede regole chiare sia sull'aborto terapeutico sia sull'eventuale rianimazione del neonato, è chiara e deve solo essere applicata. Naturalmente è giusto cercare di effettuare gli aborti terapeutici il più precocemente possibile».

**Lei è d'accordo sulla necessità di rianimare i neonati ultraprematuri?**

«La rianimazione dei neonati sotto la 24ª settimana gestazionale è un delicatissimo tema della neonatologia che esiste da sempre. Il dibattito riguarda che cosa fare, se è giusto rianimare sempre e a tutti i costi, considerato l'alto rischio di danni cerebrali. Ma la mia ri-

semplicità, come un fatto accettato. Anche quando c'è un tumore vedo che la donna accetta con serenità l'interruzione di gravidanza, se è necessaria. Dal punto di vista psicologico si tratta comunque di un evento drammatico, che diventa tragico se eseguito in condizioni di disagio. Per questo dobbiamo impegnarci a ridurre al minimo le sofferenze, a rendere meno traumatico l'aborto, per esempio adottando la pillola RU 486. Ma deve essere chiaro che il proibizionismo non cambia le cose, le rende solo clandestine, cioè sicure per chi ha denaro e pericolose per chi non ne ha».

**Lei parla spesso di autodeterminazione della donna, una parola che di questi tempi si sente poco.**

«La uso sempre. Riguarda un principio inviolabile della libertà individuale. Dobbiamo distinguere tra sacralità della vita e responsabilità della vita. Per il mondo della fede non abbiamo diritto all'autodeterminazione perché la vita ci è donata da Dio e non ci appartiene - è l'antica que-

stione del libero arbitrio. L'altro concetto è che ognuno è responsabile della propria vita, ha il dovere di preservarla per sé e per la collettività, di realizzare un

suo progetto di vita, che comprende anche la decisione di avere o non avere figli. È un concetto evoluto di etica collettiva che è alla base anche della difesa della salute».

**Che cosa pensa dell'impegno della Chiesa in difesa dell'embrione?**

«La vita prima della nascita è un tema molto discusso anche in ambito teologico, da Tommaso d'Aquino in poi. E viene affrontato in modi diversi dalla Chiesa cattolica, dai protestanti, dagli ebrei e dai musulmani. La mia opinione è che è difficile parlare di diritti dell'embrione, i diritti umani nella nostra società riguardano l'individuo dopo la nascita. Anche in occasione del dibattito sulla legge 40 è stata fatta una grande confusione tra embrione e feto. L'embrione è una cellula fecondata, che nell'80 per cento dei casi non attecchisce in utero quando mancano una serie di condizioni. Quindi in natura - e per chi crede questo dovrebbe corrispon-

sposta è che, nell'incertezza in cui ci troviamo, perché non esistono test sul futuro di questi bambini, sia imperativo rianimare tutti. Non ne faccio una questione di età, un prematuro vitale va rianimato anche a 20 settimane».

**Che cosa pensa del dibattito che si sta di nuovo aprendo sull'aborto?**

«La mia posizione sull'aborto è chiara. Tutti vorremmo che gli aborti non ci fossero. E siamo impegnati sulla prevenzione, sulla conoscenza degli anticoncezionali, sull'educazione soprattutto dei maschi. Lo sottolineo, nove volte su dieci è l'uomo, il ragazzo, il responsabile di una gravidanza non voluta. È lui che ignora le precauzioni, che sparisce quando la sua compagna è incinta. Certo che l'aborto è sofferenza. Guardi, tutti i giorni da anni vedo molte pazienti a cui chiedo qual è la loro storia ginecologica. La maggior parte dice di aver avuto figli ma anche aborti, volontari o terapeutici. Lo dicono con

Umberto Veronesi, oncologo di fama mondiale, è anche un pioniere delle tecniche di conservazione e ricostruzione del seno.

dere anche alla volontà divina - milioni di embrioni si perdono ogni giorno. Non vedo una grande differenza se un embrione viene perso in vivo o in vitro. E quindi non capisco il senso di alcune disposizioni della legge sulla fecondazione assistita, come l'obbligo di impiantare tutti e tre gli embrioni creati - che in molti paesi è vietato per non dar luogo a gravidanze a rischio - e soprattutto il divieto della diagnosi pre-impianto. Ieri ho parlato con una coppia di portatori sani di talassemia che non fanno figli perché non vogliono dar vita a un bambino malato».

**Ma il credente si batte perché le leggi tengano conto del suo punto di vista.**

«Siamo in un paese dove ci sono 10 milioni di atei, 10 milioni di incerti, centinaia di migliaia di persone che professano fedi diverse da quella cattolica. La legge deve lasciare liberi tutti di scegliere secondo la propria volontà e la propria fede. Nessuno obbliga un cattolico all'aborto o alla fecondazione in vitro».

**Che cosa risponde a chi teme, oltre all'ingerenza della religione, quella della scienza sul corpo delle donne?**

«La scienza non è un carro

armato che invade i corpi, è un'espressione elevata del nostro pensiero. E anche lo scienziato deve avere regole e valori etici. Per questo ho creato la Fondazione che porta il mio nome, che ha lo scopo da un lato di promuovere e divulgare un pensiero razionale, quindi non passionale, non fideistico, non superstizioso, dall'altro di dare al mondo della scienza dei valori etici. I nostri obiettivi riguardano il futuro dell'umanità, quest'anno siamo impegnati sulla fame nel mondo e sull'accesso all'acqua. Milioni di persone muoiono per questo nei paesi più poveri, mentre in Occidente altri milioni muoiono per malattie connesse all'obesità. È una gigantesca distorsione, un'ingiustizia. Questi sono i temi etici che la scienza deve affrontare. La decisione di far nascere o no un bambino, le norme sulla fecondazione assistita sono importanti ma vanno confrontati con i grandi problemi dell'umanità».

Ancora Veronesi in un'aula universitaria. La Fondazione da lui creata è impegnata quest'anno sulla fame nel mondo e sull'accesso all'acqua.

**L'embrione non è un feto. È una cellula fecondata che nell'80 per cento dei casi non si annida. Se succede in natura, può accadere anche in vitro**

